

La dirigente del Pds parla dei lavori della Bicamerale:
 «Un forte conservatorismo anima i partiti di governo»
 L'invito a partecipare alla manifestazione del 28:
 «Le donne scendono in piazza, la democrazia è più sicura»

Iotti: «De Mita, le riforme si fanno in Parlamento»

«La gente in piazza è una risorsa per la democrazia» Nilde Iotti è d'accordo con la scelta di chiamare le donne a manifestare il 28 novembre: «Guai se la società va da una parte e la politica dall'altra». A De Mita la ex presidente della Camera dice che «proporre un governo costituente per fare le riforme significa dichiarare la propria impotenza» «Io al posto di Barbera? Ridicolo»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Quando la gente va in piazza la democrazia è sicura» Nilde Iotti parte da qui per sottolineare il valore della manifestazione del 28 novembre prossimo «una manifestazione - afferma - che è stata giusto indire come donne del Pds perché esistono alcuni aspetti della manovra del governo (penso alla sanità alla riduzione dei servizi) verso cui le donne sono particolarmente sensibili»

immediatamente correre ai ripari perché potrebbe essere l'inizio di un disprezzo e persino di un disprezzo nei confronti della politica che costituisce di per sé un fatto estremamente pericoloso. Del resto la commissione bicamerale per le riforme è nata per questo»

Già, la Bicamerale. Il suo presidente, Ciriaco De Mita, dice che i veri problemi della commissione sarebbero quelli tra Salvi, Barbera, Bassanini e Iotti. E che la proposta elettorale del Pds è un pasticcio.

La relazione svolta da Occhetto alla Bicamerale non era un pasticcio, ma una proposta sufficientemente aperta. Nel

merito di essa, ritengo che un sistema uninominale corretto con la proporzionale possa costituire il mezzo migliore per avere parlamentari più legati al loro elettorato e, al tempo stesso, un maggiore controllo dei cittadini sui loro rappresentanti. Ma insisto la relazione di Occhetto era aperta anche ad altre ipotesi»

Ma è vero che avresti voluto fare il vicepresidente al posto di Barbera?

Figuriamoci, è una cosa assolutamente ridicola. Le parole di De Mita sono un evidente tentativo di un giudizio sul modo in cui lui presiede la commissione. Del resto, in quella stessa intervista, Ciriaco De Mita denuncia la sua impotenza»

Impotenza?

Se si dichiara che si ha bisogno di un governo costituente, si dichiara contemporaneamente la propria impotenza, non fosse altro perché l'esecutivo e il parlamento sono due cose distinte. Insomma a parte il merito della proposta, De Mita ha bisogno di un accordo di governo perché diversamente non riesce nel compito che gli è stato affidato»

La discussione nella Bicamerale non appare, comunque, di facile lettura. Come la racconteresti a una di quelle donne che parteciperanno alla manifestazione?

Innanzitutto ricorderei perché è nata la commissione parlamentare per le riforme. Ricordi, cioè, che la crisi del sistema politico evidenzialasi, in particolar modo dopo le elezioni del 5 aprile, sia la consapevolezza, che non è di oggi, che molti dei problemi del nostro sistema nascono dal fatto che il nostro paese per cinquant'anni non ha avuto alternative ai governi diretti dalla Democrazia cristiana. Del resto il fatto che il nostro assetto istituzionale abbia bisogno di profonde modifiche fa parte del sentire comune. Io poi lo affermo con una particolare cognizione di causa quando ero presidente della Camera più volte ho sottolineato la necessità delle riforme»

Insomma, la Bicamerale non è nata solo per evitare i referendum.

No. Certo i referendum incalzano e il lavoro in commissione è molto difficile»

Perché è difficile?

Perché mette di fronte schieramenti politici che hanno avuto per molto tempo concezioni delle istituzioni molto distanti tra loro. Inoltre, nella Bicamerale si esprime, visivamente, il senso di conservazione che anima i partiti che fanno parte del governo quasi volessero mantenere lo status quo per mantenere in vita la loro possibilità di governare. È un'illusione però. E si rischia molto anche se voglio dire che la commissione, nei suoi sottogruppi, sta svolgendo anche un lavoro egregio»

La Lega rappresenta un rischio per la democrazia?

Io sono sempre stata restia ad ammettere l'esistenza di un rischio autoritario. Oggi lo sono più che mai anche perché non so bene da che parte potrebbe venire uno sbocco autoritario alla crisi che stiamo attraversando. Quanto alla Lega, poi non mi scrivero alla lista di chi pensa che il gruppo di Bossi possa essere il tramite di un nuovo fascismo. Ritengo, al contrario, che la Lega dia voce (una voce alta) alla protesta contro i mali e le difficoltà della nostra democrazia. Bisogna perciò fare attenzione alla Lega discutere. Non mi sento di



Nilde Iotti

consegnare le elezioni e gli elettori della Lega all'estero. Penso che la nostra democrazia abbia tutto da guadagnare se si mostra capace di adattarsi. La domanda di riforma del resto non viene solo dalla Lega. Per esempio viene chiaramente - ed è significativo - dal centro della manifestazione del 28 novembre e dalla riforma della politica - dalle donne»

Dalle donne?

C'è una grande spinta femminile verso la riforma della politica. Anche se le donne appaiono, forse, meno interessate alle questioni di macchinazione istituzionale. Credo che la necessità di cambiamento per le donne - si legi a due questo

La prima ha a che fare con il fatto che esse, al contrario degli uomini, vivono concretamente un'esperienza di governo. Le donne sono delle grandi amministratrici di loro stesse e delle famiglie di cui fanno parte. La seconda questione allude alla necessità che la politica si mostri non solo con facce nuove ma con le facce di persone di cui ci si può fidare. Credo che molta della stima dell'affetto che mi hanno circondato quando ero presidente della Camera e che continuano a circondarmi oggi, abbia avuto e ha a che fare proprio con la sensazione che di una donna ci si possa fidare nel governo della cosa pubblica»

Radi, Paissan, Bernardi e Giulietti giudicano la decisione di istituire un pool

Nomine Rai a rischio di golpe bianco «Quella commissione è pericolosa...»

Il cda della Rai ha nominato una commissione per definire i criteri per le nomine dei dirigenti. Vi fanno parte il presidente e il vicepresidente della Rai, Pedullà e Bizzoli e consiglieri Orlandi e Bindi (Dc) e Zancone (Pli). Non hanno voluto partecipare i consiglieri del Pds (Bernardi, Menduni e Roppo) e della Dc Follini e Zaccana. Dure le critiche, Curzi parla di «golpe bianco». Abbiamo raccolto alcuni pareri»

SIVIA GARAMBOIS

ROMA **Luciano Radi** presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai (Dc)

«Questi signori nella loro responsabilità fanno bene a studiare e a formulare proposte ma prima di arrivare a delle conclusioni dovremmo evidentemente informare la Commissione di vigilanza per avere il suo parere, quanto si tratta di problemi di informazione soprattutto in una fase così delicata questo è uno dei compiti specifici della commissione parlamentare»

La settimana prossima saranno discussi in aula due decreti che riguardano la tv ma io ho voluto convocare comunque la commissione mer

colledi mattina. Abbiamo ascoltato il Presidente e il Direttore generale della Rai e i rappresentanti sindacali di tutti le componenti interne del Lazio, tecnici, giornalisti dirigenti. Abbiamo avuto una informazione completa. Ora la commissione può iniziare a discutere i problemi che sono oggi sul tappeto. Il problema più urgente è la riforma della legge organica dell'azienda data la situazione di emergenza. Si può anticipare la riforma provvedendo a un nuovo governo per la Rai. La Commissione di vigilanza potrà formulare proposte che si tradurranno in un documento che raccolga larghe adesioni da alludere ai parlamentari. Un com

itato istruttorio di indirizzo per accelerare lo stesso lavoro parlamentare»

Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai (Verdi)

«La Rai non ha più un consiglio d'amministrazione. Quello che c'era si è autoseppellito la settimana scorsa. Pur di non affrontare l'emergenza scoppiata all'Ig2 il direttore generale ha esposto al ridicolo l'intero organismo che nella maggioranza ha accettato di concludere il proprio mandato tra lazzi e fischii. Vespina non si può toccare, nonostante abbia la sfiducia della direzione meglio mettere a rischio la credibilità dell'intera Rai che la propria democrazia del Ig2 o quella socialista di una vice direzione generale»

Dopo cinque anni di commercio e mercati di posti e poltrone in Consiglio d'amministrazione in uscita ha trovato la fantasia di istituire una commissione per stabilire i criteri delle nomine. Nome che per decenza non potrà fare non avendo più i titoli. Presidente, direttore generale e consiglieri d'amministrazione

si prendano in anticipo le vacanze natalizie. Almeno non faranno altri danni»

A questo punto deve finalmente muoversi il Parlamento. Alla Camera ci sono due proposte di legge per l'elezione di un consiglio d'amministrazione rinnovato una del Pds e una dei Verdi e della Rete. Anche gli altri scoppiano le carte. Se ne discute immediatamente nella commissione di vigilanza e poi si adotta la procedura di urgenza. Non si può lasciare la Rai in mano ai tanti Pasquarelli di viale Mazzini. A meno che qualche uno non giochi consapevolmente al definitivo sfascio del servizio pubblico»

Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione Rai (Pds)

«È stata voluta una commissione per definire i criteri e regole sulle nomine non per procedere a nomine vogliono definire principi astratti per sfuggire ai problemi per non dare risposta alle questioni urgenti. Più mi ha essere preoccupante perché sono sei consiglieri su undici. Se fanno un accordo se ce è un asse di maggioranza che vuol proce

dere a una forma di golpe è possibile. In realtà il direttore generale non è in grado di affrontare i problemi. Il presidente da parte sua vorrebbe affrontare i problemi aperti combinando l'esigenza giusta di non scendere nella paralisi del governo aziendale e l'interesse di parte di inserire anche la soluzione del problema che lo interessa direttamente, le nomine al Ig2 (anche con la precettazione non deggen come al Ig1). Ma mentre questa commissione dovrebbe definire i criteri regole e principi per le nomine, il direttore generale continua a procedere a nomine - vecchi e capredatori di cui l'una realtà regionale, come Bologna e Genova, e la confusa situazione di Milano - secondo le più becche regole della spartizione anzi accentuando la regola di spartizione tra Dc e Psi. Invece bisogna rompere la logica appartenente. Perché Zavoli al Ig2 Zavoli o Biagi rapire senterebbero un soluzione ottima e di garanzia per un periodo di transizione al Ig1»

Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usagra



Il presidente della Rai Walter Pedullà

Ho molta paura delle espressioni forti, attenti all'uso delle parole, anche perché il golpe bianco in Rai è già stato quando in diffidatella alla legge di riforma. I criteri testate sono stati attribuiti ciascuna ad una casella di un partito sono stati violati tutte le regole. I fatti assunzioni non sono stati rispettati gli accordi sono stati fatti circolare i mitologi e decaloghi per limitare il grande giornalismo di inchiesta. Un golpe già iniziato da tempo col silenzio di molti quando in un clima conservativo sono stati attribuiti certe strapuntate e tramezzini del bar ai partiti che governano il consiglio»

Mi spaventa invece che la commissione parlamentare di

vigilanza non faccia il suo dovere costituzionale. Intraprenda se la politica non troverà la forza di tradurre le larghe convegenze che già esistono in una proposta onnizzata e rapida. Non vi è dubbio che se la commissione di vigilanza non era al proprio dovere istituzionale di dare un governo alla Rai il sindaco non potrà che incalzare questo governo in carica. Con una sola condizione: non sarà mio responsabile un confronto su nuove regole se prima questo vertice aziendale non dimostrerà con i fatti la competenza di un deciso di cambiare prima. Prima o poi, porre fine a questo regime di illegalità quotidiana»

A dicembre si vota alla Provincia e al comune di Borghetto: due scandali ecologici caratterizzano la competizione elettorale

La Spezia, alle urne divisi dai «veleni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RODANO BARONTINI ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Nascono e crescono da due diversi scandali di marcia ecologica le due competizioni elettorali che si svolgeranno a dicembre in Liguria per il rinnovo dell'amministrazione provinciale della Spezia e del consiglio comunale di Borghetto Santo Spirito in provincia di Savona. Nel primo caso le radici della crisi in atto affondano nell'affare dei diecimila fusti tossici della «Jolly rosso» una delle tante «navi dei veleni» che vagabondarono nei nostri mari alla fine degli anni Ottanta. E Borghetto con la sua velenosissima e abusiva «cava Fazzari» è stata nei mesi scorsi epicentro di un piccolo sisma giudiziario che ha travolto anche il allora assessore regionale alla sanità il democristiano savonese Rosavio Bellasio. Alla Spezia a rappresentare il «casus belli» è stata la doppia carica ricoperta dal socialista Sandro Barontini, presidente della giunta provinciale e

«commissario ad acta» per lo smaltimento dei fusti appunto - della «Jolly rosso» - e della «cava Fazzari» che si accatastò sulle banche del porto. All'inizio dell'estate gli indipendenti di sinistra in maggioranza insieme a Pds, Psi e Pli, chiedono al presidente in nome dell'incompatibilità, di dimettersi da commissario ad acta. Ma Barontini va su tutte le fune respinge l'invito e apre la crisi. Il Psi ha quadrato attorno al presidente - ragguardevole nel frattempo da una comunicazione giudiziaria per abuso d'ufficio e violazione di pubblica custodia di documenti a causa di una delibera «pasticciata» relativa ad un concorso - e la crisi in provincia si innesca e si compenetra con la crisi della giunta di sinistra nell'omuncolo capoluogo dove il sindaco socialista Gianluigi Burrafato «sfiduciato» da Pds e abbandonato dal suo stesso partito viene sostituito dal

picchissimo Flavio Bertone. La manovra non è indolore e provoca la defezione della maggioranza e poi anche dal Psi di due consiglieri, surrogati - proprio ad un soffio dallo scioglimento del consiglio comunale - dal voto tecnico dei due Verdi e dei due ex Pci di Rinnovo e di democrazia. Il Pds partito di maggioranza relativa propone allora un confronto fra tutti le forze della sinistra «allo scopo di allargare la maggioranza in Provincia», un confronto basato sulle priorità programmatiche sulla questione morale e sul rinnovamento della politica «proposte» - sottolinea il segretario della federazione del Pds Giorgio Pagano - che non sono at qua fresca ma criteri di verifica prioritari per la formazione delle alleanze. Barontini risponde che l'alleanza di sinistra è finita e che è tempo di passare ad un «governo» ma quando si profila un monocolore Psi appoggiato dalla Dc da un ex Verde e dal Msi è il consi

gliere socialista De Mitteri a rifiutare il patto che si va allo scioglimento del consiglio. La caduta dell'amministrazione di sinistra in Provincia e la sostituzione del sindaco di Spezia segnano la fine di un accordo messo a punto nel '90 tra Pci e Psi: il fallimento dei quel patto fu l'ultimo di una stagione politica tramontata. Ha provocato profonde lacerazioni in un Psi sempre più diviso tra craxiani e innovatori, con notevoli riflessi sulle giunte locali e la campagna elettorale per la Provincia si è aperta con i due maggiori (Comuni in stato di pre-crisi) alla Spezia gli assessori socialisti hanno restituito le deleghe e a Sarzana si sono dimessi vale a dire che il 13 dicembre prossimo i quasi 200mila elettori spezzini andranno al voto in un panorama di precarietà. Sulle schede troveranno 14 liste (partiti tradizionali compresi) e Verdi più due. Le due dei fratelli Bossi, due compagni di «pensionati» Rete e Rifonda

zione. Quale che sia l'esito del voto in Provincia ci saranno molte facce nuove. Dc e Psi pur tra molti «mugugni» non hanno rappresentato nessun ex consigliere ed è rinnovamento profondo anche tra le file del Pds che ripresenta soltanto l'assessore alla cultura il vicepresidente uscente e l'ex capogruppo della «notte di colore» sono garantito dal presidente socialista Vittorio Sgarbi in lizza per il Pli e l'ex ministro socialista democristiano Ferroni mister 110 all'ora - che dal suo feudo di Pontremoli in Liguria ha fatto influenza anche in quel di Spezia. Quanto a Borghetto Santo Spirito il consiglio comunale si è sciolto spiega il segretario della federazione savonese del Pds Carlo Giacobbe - perché non è stato possibile formare una maggioranza libera dai condizionamenti di interessi politici e affaristici che dominano Psi e Dc. In questi tempi di ritorno alla ribalta di massoneria occultista giova ricordare che ai

tempi del caso Teardo nel ponente savonese erano state scoperte logge cui faceva capo già allora numerosi protagonisti di un partito trasversale di Borghetto e le scorse scorse l'esplosione dello scandalo dei fusti tossici in terra nella cava Fazzari ha fatto riemergere il perdurante conflitto tra affari sporchi e interessi della collettività. Giova ricordare anche che alla scoperta della discarica abusiva si è giunti grazie al coraggio e all'ostinazione del sindaco picchissimo Riccardo Badino che si è fortemente battuto per impedire che la zona della cava Fazzari fosse destinata a polo ecologico. Destinazione che avallata dalli precedenti giunta Dc Psi avrebbe rappresentato il classico copertino sulla pancia di un sindaco non stante niente e accertamenti mafiosi e andati avanti e indietro della magistratura - partendo dalla cava Fazzari ha messo in luce un traffico di rifiuti tossici ben più vasto e devastante. In questa

situazione - commenta Giacobbe - la posta di elezioni diventa quella della possibilità per Borghetto di una doppia bonifica: la ripulitura della cava Fazzari prima che i veleni compromettano le falde idriche del comprensorio e la pulizia morale e politica del Comune. Il Pds si presenta all'appuntamento con una lista di aggregazione democratica di cui fanno parte anche Verdi socialdemocratici e indipendenti guidati da Riccardo Badino. Il Pli che pure si era battuto con il Pds per lo scioglimento del consiglio ha disertato la lista di aggregazione contestando l'indicazione del capoluogo in quanto secondo i repubblicani l'ordine alfabetico avrebbe meglio rappresentato la novità in il Pds - spiega Giacobbe - ha privilegiato la scelta di un rinnovamento radicato nella battaglia giusta e coraggiosa che senza ombra di dubbio ha avuto in Badino il probolom

Libertà Giustizia Solidarietà CON LE DONNE SI PUO' VINCERE

Abbiamo bisogno di essere tante, insieme per costruire un progetto comune, per sostenere la nostra battaglia, per vincere.

SCENDI IN PIAZZA CON NOI, A ROMA SABATO 28 NOVEMBRE ORE 14 - P.ZZA ESEDRA

PER INFORMAZIONI PRENOTAZIONI TELEFONARE AL 291.263 DALLE 9.30 ALLE 16.30 TRENO SPECIALE PER ROMA DA BOLOGNA RITROVO ALLE 7.50 PRESSO IL PIAZZALE OVEST DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

Le Donne del PDS

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

UN INEDITO DI ENRICO FERMI

ITALIA, TEMPI DIFFICILI/ NARRARE IL SUD

LEONARDO BOFF: COL VANGELO E CON MARX

POESIE DI ANDREW MOTION

GOMBROWICZ IN ARGENTINA

WILLIAM H. GASS: ESILIO

RACCONTI DANESI DI STINUS E SØRENSEN

ADONIS/ BENEDETTI/ MORTIMER/ VAZQUEZ RIAL

TEATRO CÉCO DI OGGI

CAMPAGNA ABBONAMENTI 92/93

DUE LIBRI IN REGALO

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

COMUNE DI BELLIZZI

Prov. di Salerno

IL SINDACO

in ottemperanza alla legge 9 marzo 1990 n 55

RENDE NOTO

che sono state espletate le operazioni relative all'affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio

DITTE PARTECIPANTI

1) Metansud gas S p A	SCAFATI
2) Compagnia Napoletana gas	NAPOLI
3) Gasmel Sud S p A	ROMA
4) Coop. Mucafer S C R L	MANFREDONIA
5) Ergasud S p A	APRILIA
6) Sicme S p A	SAVERNO
7) Si di gas S p A	AVELLINO
8) Ghezzi Ugo S p A	BRESCIA

DITTE AMMESSE ALLA GARA

1) Metansud gas S p A	SCAFATI
2) Compagnia Napoletana gas	NAPOLI
3) Gasmel Sud S p A	ROMA
4) Si di gas S p A	AVELLINO
5) Ghezzi Ugo S p A	BRESCIA

che, conformemente alle conclusioni dell'apposita Commissione, il consiglio comunale con delibera n 20 del 24 giugno 1992 ha aggiudicato la concessione alla ditta Gasmel Sud S p A Roma

Bellizzi, 17 novembre 1992

IL SINDACO
Ing. Armando Rossomando

a Roma con

«CIRCO BACCINI»

contro il razzismo

la SINISTRA GIOVANILE di Napoli ha chiesto a

FRANCESCO BACCINI

di far sì che il suo concerto di

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE

al PALAPARTENOPE

sia un momento di testimonianza contro il razzismo e contribuisca a finanziare la partecipazione dei giovani napoletani alla manifestazione alla manifestazione di Roma destinando ad esse una parte dell'incasso.

È possibile pertanto acquistare presso la sede della SINISTRA GIOVANILE sita in via dei Fiorentini, 51 Napoli, presso Federazione PDS, i biglietti per il concerto di BACCINI, assieme a quali verranno distribuiti i coupons che daranno diritto alla prenotazione dei posti sugli autobus per Roma